



## Enza Evangelista

### Riqualificazione di Corso Centocelle a Civitavecchia

Alfonso Giancotti



Altre volte ci siamo dedicati, in questa rivista, a segnalare il lavoro di architetti italiani che operano all'interno di realtà territoriali esterne rispetto alle grandi aree metropolitane. In quelle stesse circostanze, nel valutare il dato anagrafico rispetto a quanto accade fuori dei confini del nostro paese, ci siamo interrogati su quanto fosse opportuno aggiungere l'aggettivo "giovane" al sostantivo "architetto".

Ma l'Italia, ormai è dato comune, in sempre più circostanze è da considerarsi un caso a parte. Nell'esaminare quelle determinate realtà professionali, inoltre, abbiamo potuto rilevare come esistano studi che, lavorando nel e per il territorio della provincia, riescono a condurre una ricerca architettonica di sicuro interesse ed elevata qualità, anche e soprattutto per la possibilità di controllare costantemente l'intero processo edilizio, dalla definizione delle scelte progettuali fino al momento della realizzazione.

Altre volte ci siamo dedicati, in questa rivista, a segnalare il lavoro di architetti italiani che operano all'interno di realtà territoriali esterne rispetto alle grandi aree metropolitane. In quelle stesse circostanze, nel valutare il dato anagrafico rispetto a quanto accade fuori dei confini del nostro paese, ci siamo interrogati su quanto fosse opportuno aggiungere l'aggettivo "giovane" al sostantivo "architetto".

Ma l'Italia, ormai è dato comune, in sempre più circostanze è da considerarsi un caso a parte. Nell'esaminare quelle determinate realtà professionali, inoltre, abbiamo potuto rilevare come esistano studi che, lavorando nel e per il territorio della provincia, riescono a condurre una ricerca architettonica di sicuro interesse ed elevata qualità, anche e soprattutto per la possibilità di controllare costantemente l'intero processo edilizio, dalla definizione delle scelte progettuali fino al momento della realizzazione.

A questa fortunata cerchia appartiene Enza Evangelista, progettista dell'opera di ridisegno di Corso Centocelle a Civitavecchia che qui pubblichiamo.

A scanso d'equivoci, appare altrettanto opportuno precisare come questa relativa agevolazione di carattere operativo sia compensata dalla difficoltà che si incontra nel proporre, all'interno di determinati circuiti, scelte architettoniche misurate sulle istanze della contemporaneità: sostenerle significa, assai di frequente, spendere lavoro ed energie assolutamente sproporzionate rispetto alla norma e, in molti casi, significa essere costretti ad assolvere, alla bisogna, funzioni e ruoli non di diretta spettanza dell'architetto. Pur di vedere il proprio pensiero trasformarsi in materia.

Questa fatica, che impone di frequente all'architetto di colmare alcune volte le lacune del committente, oltre quello dell'amministratore, si presenta ancora più arduo quando si opera sul tema dello spazio pubblico, sullo spazio destinato alla collettività, su quegli invasi urbani dimenticati, compressi, degradati che bisogna cercare di restituire alla città, trasformandoli da spazi in luoghi.

---

Luoghi ai quali gli abitanti delle città possano finalmente dare un nome e, di conseguenza, riconoscerli come tali. Questo è lo sforzo che sottende il lavoro che presentiamo.  
architetture/opere/evangelista/ante

## *Corso Centocelle prima della riqualificazione*

Le immagini del Corso Centocelle di Civitavecchia prima dei lavori mostrano, chiaramente, la totale assenza di un carattere di questo spazio pubblico che, di fatto, si configura come uno dei principali assi commerciali della città, nonché significativo ambito di relazione del centro storico. Il metodo che l'architetto intraprende nell'ambito specifico del progetto di riqualificazione è quello di conferire un carattere di identità a questo spazio attraverso un disegno che sottende la costruzione di un sistema di relazioni fisiche e fruibili.

Emerge un disegno che si propone di accogliere le istanze del contesto in termini di rapporto con gli edifici esistenti, intesi quali filtri tra la dimensione pubblica dello spazio esterno e quella privata dell'interno degli edifici che sul corso di rivolgono, che dal ridisegno dello spazio vuoto antistante la loro superficie traggono nuova linfa.

Per rispondere a queste istanze, integrandole con quelle della fruibilità carrabile e pedonale, il disegno della pavimentazione e degli elementi che fisicamente occupano la scena pubblica si comprime e si dilata, accogliendo al suo interno gli elementi di arredo urbano.

Materie, segni e colori si integrano silenziosamente e armonicamente in questo brano di città con l'unico obiettivo di piegarsi alle istanze e alle necessità delle persone che ne fruiscono.

Elemento che conferisce unitarietà all'insieme è il percorso pedonale centrale e i ricorsi ad esso ortogonali che misurano lo spazio alludendo, attraverso la loro serialità, per stessa ammissione della progettista, alle antiche callae, metafora delle insenature che marcavano la morfologia di questa costa e dalle quali, probabilmente, trae origine il nome dell'antica via.

Ogni volta che si apprezza in Italia lo sforzo di coniugare, come in questo caso, tradizione e innovazione, si ripensa amaramente a tutti quegli architetti che, giustamente, hanno sostenuto nella storia la validità di un processo di crescita che, attraverso la realizzazione, permette di imparare dai propri errori. Di errori, come è naturale che sia, noi architetti ne commettiamo di certo. Esiste tuttavia un numero significativo di architetti che, più di altri, pone attenzione affinché questo non accada.

Non fosse altro per aver acquisito la consapevolezza che raggiungere, o quantomeno perseguire, la ricerca della qualità, non costituisce condizione necessaria e sufficiente per favorire un'altra reale opportunità di lavoro, per dare ancora materia al proprio pensiero e dimostrare la propria professionalità.

E allora in quelle poche occasioni in cui capita di imbattersi in progetti e opere che di quello sforzo sono figlie, per grandi o piccole che siano, di carattere minimale o espressivo, tanto vale tenerle da conto.

architetture/opere/evangelista/post

## **Enza Evangelista**

### **Riqualificazione di Corso Centocelle a Civitavecchia**

---

Alfonso Giancotti

Altre volte ci siamo dedicati, in questa rivista, a segnalare il lavoro di architetti italiani che operano all'interno di realtà territoriali esterne rispetto alle grandi aree metropolitane. In quelle stesse circostanze, nel valutare il dato anagrafico rispetto a quanto accade fuori dei confini del nostro paese, ci siamo interrogati su quanto fosse opportuno aggiungere l'aggettivo "giovane" al sostantivo "architetto".

Ma l'Italia, ormai è dato comune, in sempre più circostanze è da considerarsi un caso a parte. Nell'esaminare quelle determinate realtà professionali, inoltre, abbiamo potuto rilevare come esistano studi che, lavorando nel e per il territorio della provincia, riescono a condurre una ricerca architettonica di sicuro interesse ed elevata qualità, anche e soprattutto per la possibilità di controllare costantemente l'intero processo edilizio, dalla definizione delle scelte progettuali fino al momento della realizzazione.

A questa fortunata cerchia appartiene Enza Evangelista, progettista dell'opera di ridisegno di Corso Centocelle a Civitavecchia che qui pubblichiamo.

A scanso d'equivoci, appare altrettanto opportuno precisare come questa relativa agevolazione di carattere operativo sia compensata dalla difficoltà che si incontra nel proporre, all'interno di determinati circuiti, scelte architettoniche misurate sulle istanze della contemporaneità: sostenerle significa, assai di frequente, spendere lavoro ed energie assolutamente sproporzionate rispetto alla norma e, in molti casi, significa essere costretti ad assolvere, alla bisogna, funzioni e ruoli non di diretta spettanza dell'architetto. Pur di vedere il proprio pensiero trasformarsi in materia.

Questa fatica, che impone di frequente all'architetto di colmare alcune volte le lacune del committente, oltre quello dell'amministratore, si presenta ancora più arduo quando si opera sul tema dello spazio pubblico, sullo spazio destinato alla collettività, su quegli invasi urbani dimenticati, compressi, degradati che bisogna cercare di restituire alla città, trasformandoli da *spazi* in *luoghi*.

Luoghi ai quali gli abitanti delle città possano finalmente dare un nome e, di conseguenza, riconoscerli come tali. Questo è lo sforzo che sottende il lavoro che presentiamo.

architetture/opere/evangelista/ante

Le immagini del Corso Centocelle di Civitavecchia prima dei lavori mostrano, chiaramente, la totale assenza di un carattere di questo spazio pubblico che, di fatto, si configura come uno dei principali assi commerciali della città, nonché significativo ambito di relazione del centro storico.

Il metodo che l'architetto intraprende nell'ambito specifico del progetto di riqualificazione è quello di conferire un carattere di identità a questo spazio attraverso un disegno che sottende la costruzione di un sistema di relazioni fisiche e fruibili.

Emerge un disegno che si propone di accogliere le istanze del contesto in termini di rapporto con gli edifici esistenti, intesi quali filtri tra la dimensione pubblica dello spazio esterno e quella privata

---

dell'interno degli edifici che sul corso di rivolgono, che dal ridisegno dello spazio vuoto antistante la loro superficie traggono nuova linfa.

Per rispondere a queste istanze, integrandole con quelle della fruibilità carrabile e pedonale, il disegno della pavimentazione e degli elementi che fisicamente occupano la scena pubblica si comprime e si dilata, accogliendo al suo interno gli elementi di arredo urbano.

Materie, segni e colori si integrano silenziosamente e armonicamente in questo brano di città con l'unico obiettivo di piegarsi alle istanze e alle necessità delle persone che ne fruiscono.

Elemento che conferisce unitarietà all'insieme è il percorso pedonale centrale e i ricorsi ad esso ortogonali che misurano lo spazio alludendo, attraverso la loro serialità, per stessa ammissione della progettista, alle antiche *callae*, metafora delle insenature che marcavano la morfologia di questa costa e dalle quali, probabilmente, trae origine il nome dell'antica via.

Ogni volta che si apprezza in Italia lo sforzo di coniugare, come in questo caso, tradizione e innovazione, si ripensa amaramente a tutti quegli architetti che, giustamente, hanno sostenuto nella storia la validità di un processo di crescita che, attraverso la realizzazione, permette di imparare dai propri errori. Di errori, come è naturale che sia, noi architetti ne commettiamo di certo. Esiste tuttavia un numero significativo di architetti che, più di altri, pone attenzione affinché questo non accada.

Non fosse altro per aver acquisito la consapevolezza che raggiungere, o quantomeno perseguire, la ricerca della qualità, non costituisce condizione necessaria e sufficiente per favorire un'altra reale opportunità di lavoro, per dare ancora materia al proprio pensiero e dimostrare la propria professionalità.

E allora in quelle poche occasioni in cui capita di imbattersi in progetti e opere che di quello sforzo sono figlie, per grandi o piccole che siano, di carattere minimale o espressivo, tanto vale tenerle da conto.

architetture/opere/evangelista/post

<b>Autore</b>	<b>Data public azione</b>	<b>Volume public azione</b>
GIANCOTTI Alfonso	2011-02-26	n. 41 Febbraio 2011